

Progetto BIOREG

*Individuazione e sviluppo dei distretti biologici:
casi applicativi della metodologia BIODISTRICT alla realtà italiana*

Documentazione Workshop Finale



MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE
ALIMENTARI E FORESTALI



Consulenza tecnica:



MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE
ALIMENTARI E FORESTALI



Il Progetto BIOREG

Obiettivi e Risultati

Venerdì 11 marzo 2011

ore 09:30 - 14:00

"Sala Nassirya" del Comando Carabinieri delle
Politiche Agricole ed Alimentari di Roma



www.distrettibiologici.it



PER INFORMAZIONI:

Dipartimento GEMINI

Università della Tuscia

Via San Camillo De Lellis s.n.c.

01100 Viterbo

tel. 0761 / 357276

fax 0761 / 3572895

bpancino@unitus.it

www.unitus.it

LE POTENZIALITA' DEI DISTRETTI BIOLOGICI

L'introduzione del concetto di "distretto biologico" aspira alla realizzazione di:

- ⇒ produzioni agricole coerenti con le vocazioni naturali del territorio e le tradizioni locali;
- ⇒ un'integrazione tra attività rurali e altre attività locali.

L'intento è promuovere prodotti ad alto valore aggiunto come quelli biologici in una logica di sviluppo locale dei prodotti di qualità.



Le potenzialità del distretto biologico derivano dalle relazioni fra i diversi settori produttivi: se ben intessute, possono diventare motore di crescita e di sviluppo economico e sociale.

L'organizzazione di "comprensori territoriali" omogenei per caratteristiche socio-economiche e ambientali diviene funzionale all'attuazione di programmi di "certificazione territoriale".

Il distretto biologico porta quindi al superamento del concetto di azienda biologica come unità produttiva isolata, migliorando sensibilmente le possibilità di organizzazione della vendita dei prodotti, dell'acquisto dei mezzi di produzione e di controllo ambientale su un dato territorio, e riducendo per ciascuna azienda i costi migliorandone la redditività.

PROGRAMMA

Ore 9:30

Registrazione dei partecipanti

Ore 10:00

Saluti autorità

RICCARDO DESERTI

Direttore generale sviluppo agroalimentare, qualità e tutela del consumatore
MIPAAF

PAOLO TORRELLI

Ufficio SAQ X - Agricoltura biologica
MiPAAF

Ore 10:15

"Da BIODISTRICT a BIOREG"

DANILO MONARCA

Ore 10:30

Il percorso per l'individuazione del Distretto Biologico

SILVIO FRANCO/SOPHIA VALENTI

Ore 10:45

L'applicazione del modello alle Regioni

DAVIDE MARINO

Ore 11:00

Il percorso per l'istituzione del Distretto Biologico

ADRIANO ANTINELLI

Ore 11:15

Interventi programmati

DARIO STEFANO

Assessore alle risorse agroalimentari della Regione Puglia

Discussione aperta

Ore 13:00

Chiusura incontro



IL PROGETTO "BIOREG"

Il Progetto "BIOREG", promosso e finanziato dal MIPAAF, si pone l'obiettivo di applicare la metodologia già definita nel progetto di ricerca BIODISTRICT alla realtà nazionale, al fine di identificare i territori che presentino quelle caratteristiche socioeconomiche ed ambientali tali da eleggerli a "potenziali distretti biologici".

Per individuare le peculiarità dei diversi territori e diffondere il modello di distretto biologico una fase fondamentale del progetto è la sensibilizzazione, informazione, formazione, consulenza ed assistenza tecnica ad operatori, imprese ed Enti locali attraverso l'organizzazione di processi partecipativi per la condivisione delle scelte.



L'istituzione di un modello partecipativo è già stato sperimentato nella Regione Lazio ed ampliato alle aree regionali oggetto di studio nel progetto: Marche, Piemonte e Sicilia.

Per i prodotti biologici l'obiettivo finale è quello di aumentarne la quota di mercato e sviluppare sinergie tra aspetti complementari in grado di far aumentare la percezione del valore, della qualità e della sicurezza del prodotto nel consumatore, creando, in questo modo, il ricercato connubio tra biologico, tipico ed ecologico.



La metodologia di individuazione dei distretti biologici

Gli indicatori

Le aree regionali potenzialmente vocate a divenire distretti biologici sono state individuate attraverso la contemporanea presenza di caratteri socioeconomici ed **ambientali**. Questi criteri rappresentano i requisiti preliminari affinché un territorio possa intraprendere il processo per l'istituzione del distretto biologico. La scelta degli indicatori è stata adattata ai diversi contesti territoriali, in quanto nelle diverse regioni possono verificarsi delle specifiche situazioni socioeconomiche ed ambientali e, elemento non secondario, la situazione relativa all'effettiva disponibilità di dati è molto diversa da regione a regione.

Individuazione e calcolo degli indicatori socioeconomici

Gli aspetti socioeconomici di vocazionalità territoriale, rispetto all'appartenenza di una unità territoriale ad un distretto biologico, si riferiscono ai seguenti 4 criteri e possono essere tradotti in indicatori secondo quanto segue.

Criterio 1

Elevata concentrazione di piccole imprese, con particolare riferimento al rapporto tra la presenza delle imprese e la popolazione residente;

Indicatore collegato: SAU_PMI = Num. Az. con SAU fra 2 e 40 ha / Num. Tot. Az.

Criterio 2

Specializzazione produttiva dell'insieme delle imprese, ovvero significativa presenza economica delle imprese agricole e agroalimentari;

Indicatore collegato: OCC_AGR = Occupati in Agricoltura / Occupati Totali

Criterio 3

Carattere preminente dell'agricoltura biologica;

Indicatori collegati:

SAU_BIO = SAU biologica / SAU totale

SUP_BIO = SAU biologica / Superficie comunale

AZI_BIO = Aziende biologiche / Aziende totali

I tre indicatori SAU_BIO, SUP_BIO e AZI_BIO, in ugual modo rilevanti al fine di misurare la presenza di agricoltura biologica in un territorio, vengono combinati in un unico indice di presenza di agricoltura biologica detto IND_BIO

Criterio 4

Tendenza all'innovazione nel settore agricolo

Indicatori collegati:

ETA_AGR = Età conduttori az.agr / Età popolaz.

GIO_AGR = Insediamenti giovani agr./Tot. Agr.

VAR_AZB = Variazione az. bio nel periodo di rif.

I tre indicatori ETA_AGR, GIO_AGR e VAR_AZB, che indicano da diverse prospettive la tendenza all'innovazione nel settore agricolo, vengono combinati in un unico indice sintetico detto IND_INN.

Individuazione e calcolo degli indicatori ambientali

Per valutare la vocazionalità ambientale di un'unità territoriale sono state individuate 5 diverse dimensioni:

Indice di Pregio Ambientale (IND_PRG)

È costruito da variabili ed indicatori che riportano informazioni sia sulla presenza di aree ad elevato pregio naturalistico e paesistico (parchi naturali, siti natura 2000, etc.) sia su attive misure di tutela ambientale che forniscono un pregio aggiunto al territorio di riferimento.

Indice di Pressioni antropiche puntuali (IND_PAP)

È costruito da dati puntuali di pressioni antropiche (siti contaminati, attività estrattive, discariche, etc.) con potenziale impatto ambientale presenti sul territorio. È un indice di presenza/assenza calcolato su unità di superficie

Indice di Suolo non idoneo (IND_SUO)

Ha l'obiettivo di individuare, anche tramite rappresentazione cartografica, le aree ad elevato grado di antropizzazione e, quindi, non idonee per l'istituzione del distretto biologico (es. aree a tessuto urbano, aree industriali e commerciali, infrastrutture, etc.). Le variabili che lo popolano sono, quindi,

Indice di Fragilità ambientale (IND_FRA)

È popolato da variabili ed indicatori che descrivono fonti e pressioni reali e potenziali di inquinamento legate alle varie matrici ambientali (acque, suolo, aria) e la fragilità intrinseca di specifici ecosistemi (es. stato ecologico dei corpi idrici superficiali, zone vulnerabili da nitrati, etc.).

Indice di Biodiversità agricola (IND_BDA)

Nonostante possa essere interpretato come un sottoindice del pregio ambientale, deve essere calcolato separatamente, in quanto fornisce lo status della biodiversità legata specificamente all'attività agricola (es. aree agricole ad elevato valore naturale per la presenza di siepi e filari, etc.). Le variabili costituenti l'indice forniscono, infatti, informazioni specifiche sia sulla varietà di piante ed animali legata all'agricoltura sia sulla presenza di specie selvatiche dipendenti dalla stessa (es. indice di specializzazione colturale, etc.).

Metodologia per il calcolo della vocazione socio-economica e ambientale

Per ciascuna unità territoriale, una volta calcolato il valore assunto dai singoli indici, si procede alla valutazione della vocazionalità ambientale e socio-economica riguardo all'appartenenza a un distretto biologico.

Per calcolare la potenzialità socio-economica ed ambientale dell'unità territoriale si propone la metodologia descritta di seguito. Tale metodologia, introducendo il concetto di "insieme sfocato", si dimostra un valido strumento di analisi per descrivere realtà specifiche in maniera sia qualitativa sia quantitativa nei casi in cui si desideri misurare il livello di rispondenza di un elemento, in questo caso un'unità territoriale, ad un concetto espresso in forma verbale, in questo caso i singoli criteri socio-economici e ambientali.

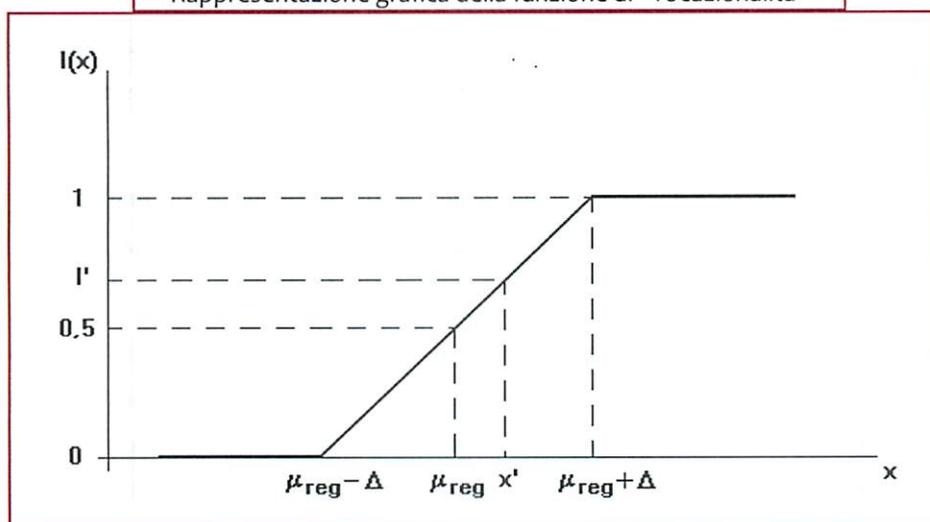
Il metodo si caratterizza per il fatto che per ogni unità territoriale viene determinato il grado di rispondenza (compreso nell'intervallo [0,1]) a ciascun criterio: in particolare, un valore pari a 0 indica l'assenza dei requisiti, un valore pari ad 1 la piena presenza e i valori intermedi "in che misura" l'unità manifesta aderenza al criterio stesso. In tal modo, attraverso la definizione di una specifica "funzione di appartenenza" si genera una scala di valori che identificano l'entità della presenza dei requisiti posti nelle singole unità territoriali.

In questo caso la funzione di appartenenza utilizzata è definita come segue:

$$I(x) = \begin{cases} 0 & \text{se } x < \mu_{reg} - \Delta \\ \frac{x - (\mu_{reg} - \Delta)}{2\Delta} & \text{se } \mu_{reg} - \Delta \leq x \leq \mu_{reg} + \Delta \\ 1 & \text{se } x > \mu_{reg} + \Delta \end{cases}$$

Dove I rappresenta il livello di vocazionalità, x il valore assunto dall'indice nell'unità territoriale, μ_{reg} la media regionale dell'indice, Δ un coefficiente che tiene conto della distribuzione dell'indice stesso. Il grafico di figura 4 mostra la modalità di trasformazione del valore dell'indice (ad esempio x') nel rispettivo livello di vocazionalità (I').

Rappresentazione grafica della funzione di "vocazionalità"



In questo modo un valore $I=0$ indica l'assenza dell'aspetto socio-economico o ambientale descritto dall'indice, un valore $I=1$ la sua piena presenza e quelli compresi fra 0 e 1 tutte le situazioni intermedie, con il valore 0,5 corrispondente alla media regionale.

Considerando nel loro complesso i 4 indici socioeconomici e i 5 indici ambientali è possibile definire una sorta di vocazionalità “ideale” rispetto le due dimensioni quando tutti gli indici relativi assumono un valore pari all’unità e “anti-ideale” quando essi sono tutti pari a zero, secondo quanto sintetizzato nelle seguenti tabelle .

Valutazione del livello di vocazionalità socio-economica		Valore riscalato dei 4 indici socio-economici
Vocazionalità socio-economica	Massima (ideale)	(1,1,1,1)
	Minima (anti-ideale)	(0,0,0,0)

Valutazione del livello di vocazionalità ambientale		Valore riscalato dei 5 indici ambientali
Vocazionalità Ambientale	Massima (ideale)	(1,1,1,1,1)
	Minima (anti-ideale)	(0,0,0,0,0)

Matrice della vocazionalità distrettuale delle unità territoriali

Una volta calcolate le potenzialità socio-economiche e ambientali di ogni unità territoriale rispetto ai criteri di appartenenza ad un distretto biologico, è necessario integrare le due dimensioni in modo da poter disporre di un unico indicatore sintetico di vocazionalità. Per raggiungere questo obiettivo il metodo proposto prevede due passi successivi.

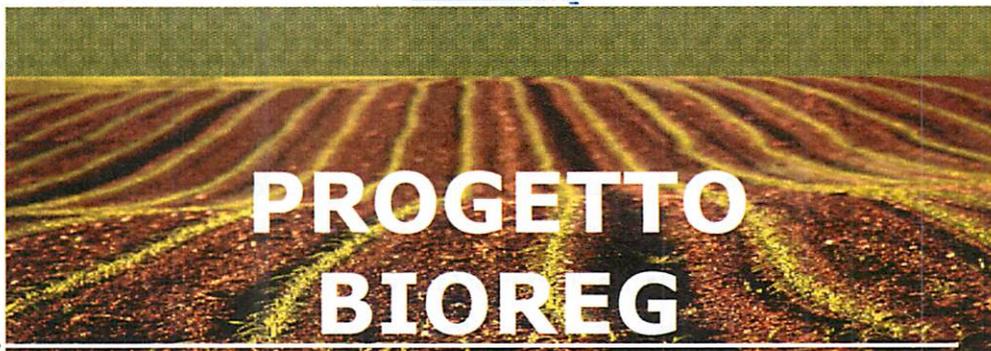
Nel primo passo il grado di distanza dalla condizione ideale, sia socio-economica che ambientale, viene classificato su tre livelli (*SI*, *NO*, *Forse*) che rappresentano l’esistenza delle condizioni di appartenenza dell’unità territoriale al distretto riguardo i relativi criteri individuati.

In una seconda fase per ciascuna unità territoriale vengono combinati i due livelli suddetti per stabilire se essa possiede i caratteri che ne permettono l’inclusione all’interno di un distretto biologico. Per eseguire tale procedimento è necessario costruire una tabella a doppia entrata che fa corrispondere un esito a ciascuna delle 9 possibili combinazioni (3 socio-economiche x 3 ambientali). A questo scopo è stata definita una “matrice di vocazionalità” la cui struttura è riportata nella tabella seguente

Matrice di vocazionalità territoriale		Ambientale		
		SI	FORSE	NO
Socio Economica	SI	Appartenenza con ruolo centrale	Appartenenza condizionata al controllo ambientale	Aggregazione subordinata al recupero ambientale
	FORSE	Appartenenza Con ruolo periferico	Appartenenza con ruolo periferico e condizionata al controllo ambientale	Esclusione per motivi ambientali
	NO	Appartenenza condizionata al rispetto del piano socioeconomico	Esclusione per motivi socioeconomici	Esclusione

Come si osserva tale matrice prevede 3 possibili esiti principali, appartenenza, aggregazione, esclusione, con una serie di sottocasi, secondo lo schema seguente.

Appartenenza al Distretto	con ruolo centrale	
	con ruolo periferico	
	condizionata	al rispetto del piano socio-economico
		al controllo ambientale (con ruolo centrale o periferico)
Aggregazione al distretto	subordinata al recupero ambientale	
Esclusione dal distretto	per motivi socioeconomici e/o ambientali	



Obiettivi e Risultati del Modello Partecipativo

Perché il Modello Partecipativo o bottom-up?

L'attività di diagnosi condotta e orientata ad un sistema territoriale circoscritto non può prescindere, sia nella fase di analisi che in quella successiva di decisione strategica, dalla raccolta e dal confronto di elementi conoscitivi detenuti esclusivamente dai diversi gruppi di attori locali che operano nell'ambito di quel sistema. Questa constatazione rappresenta il "principio operativo" del *bottom-up*, che si fonda su una partecipazione attiva che deve necessariamente nascere dal "basso" per mezzo di un dinamico coinvolgimento degli attori locali. Tale percorso partecipativo prevede che coloro che sono in possesso della reale conoscenza delle dinamiche locali siano incentivati a riconoscere ed affrontare le criticità che caratterizzano il loro territorio ed allo stesso tempo siano capaci di valorizzarne nel migliore dei modi i punti di forza che lo differenziano da altre aree, nel caso di studio, identificate come meno vocate a divenire distretti biologici. Sulla base di quanto proposto dal disegno di legge e dalle intuizioni di ricerca del gruppo di lavoro, per circoscrivere un percorso istitutivo e le relative linee guida di gestione, un distretto biologico necessita di un modello organizzativo di natura partecipativa in cui concorrano in modo preponderante gli imprenditori agricoli, siano essi, al momento dell'azione, inseriti o meno nel sistema di produzione biologica. Inoltre, essendo il distretto uno strumento che mira ad agevolare l'istaurarsi di processi virtuosi tra diverse componenti "territoriali", è necessario che a questa fase partecipino anche, le associazioni di categoria e gli enti di certificazione, le imprese di trasformazione e distribuzione, i consumatori, gli enti locali, le istituzioni e tutti coloro che potrebbero essere raggiunti e coinvolti dalle azioni progettate dal distretto in un'ottica strategica di sviluppo locale. Questi soggetti, infatti, saranno gli attori chiave della futura nascita di un distretto, instaureranno un dialogo diretto con le istituzioni locali e regionali mostrando la loro volontà di "fare rete" e manifestando reale interesse per costituirsi distretto; in questo modo renderanno più agevole l'istituzione del distretto e di sicura efficacia l'operatività dello stesso. Sulla base di queste considerazioni nel progetto si è scelto di organizzare degli incontri nei luoghi identificati come più vocati dai risultati delle prime applicazioni empiriche. Oltre che per i motivi sopraelencati nei casi esaminati dal progetto la scelta del percorso partecipativo è stata fondamentale per comprendere se la zona identificata attraverso la metodologia Biodistrict è realisticamente vocata ad autocostituirsi come distretto biologico d'eccellenza e per capire in modo più approfondito le esigenze degli *stakeholders* raccogliendo indicazioni sia strettamente correlate al caso specifico che di ordine più generale. La prima tipologia di *feedback* è stata caratterizzata dalla comunicazione di criticità e suggerimenti in merito alla metodologia in base ad una verifica dei risultati mostrati, mentre nel secondo caso sono stati raccolti consigli, suggerimenti e critiche rispetto alla proposta di legge e alle finalità del distretto biologico.



Dove è stato sperimentato?

L'istituzione di un modello partecipativo, visti i risultati ottenuti nel precedente progetto Biodistrict, è stata inizialmente sperimentata nella Regione Lazio e più precisamente nel comune di Acquapendente, ritenuto in seguito alla elaborazione dei dati raccolti ed elaborati, possibile comune capofila per l'istituzione di un potenziale distretto biologico nell'alta Tuscia, insieme ai comuni limitrofi di Farnese, Grotte di Castro, Latera, Onano, Proceno, San Lorenzo Nuovo e Valentano. È opportuno precisare che la scelta di tale territorio è frutto di una prima applicazione sperimentale della metodologia Biodistrict, la quale ha evidenziato la presenza di una vocazionalità sia ambientale, sia socio-economica di questa area quale uno dei potenziali Distretti Biologici della Regione Lazio. In un secondo momento, tale sperimentazione è stata ampliata nelle tre regioni scelte per l'implementazione del progetto (Marche, Piemonte e Sicilia) dove si sono riscontrate aree particolarmente vocate a divenire distretti biologici.

La struttura degli incontri

Ciascuno degli incontri effettuati è stato così strutturato:

-Fase introduttiva: descrizione delle finalità del progetto Bioreg;

-Fase descrittiva: esposizione della metodologia Biodistrict tramite cui sono state identificate le aree regionali maggiormente vocate a divenire distretti biologici;

-Fase partecipativa: discussione e confronto con e tra i partecipanti

e gli stakeholder locali al fine di comprendere se la/le zone identificate fossero effettivamente potenzialmente vocate ad autocostituirsi come distretto biologico (analisi SWOT)

-Fase conclusiva: riepilogo degli elementi emersi in sede di analisi del contesto locale elaborati dal gruppo di ricerca del progetto e validazione degli stessi.

I NUMERI DEGLI INCONTRI		
Luogo	Data	Partecipanti
Acquapendente (VT)	06/11/09	36
	05/02/2010	18
Tolentino(MC) Urbino (PU)	05/10/2010-	32
	06/10/2010	12
Torino	19/11/2010	18
Palermo	21/01/2010	20

S T A K E H O L D E R S	Rappresentanti comunali e regionali	
	Rappresentanti di categoria	Coldiretti
		Federbio
		Amab
		Cia
		Confagricoltura
		Inea
		Cooperative Agricole
	Organismi di Certificazione	Ordine dei Dottori Agronomi e Forestali
		Icea
		Suolo e Salute
	CCPB	
	Imprenditori agricoli di Aziende Biologiche	
Docenti e ricercatori universitari		

Complessivamente l'idea di costituirsi in un distretto biologico è stata accolta favorevolmente dai partecipanti generalmente indirizzati ad utilizzare le prerogative istitutive del distretto, qualità ambientale e produzione biologica, come leve indispensabili nella creazione di una nuova immagine territoriale, base di partenza all'avvio di fruttuosi sviluppi e sinergie tra le componenti economico-produttive del territorio (es. sviluppo di turismo enogastronomico e sostenibile). Al contempo non sono mancati dubbi e perplessità relativi in particolar modo alla fase successiva all'analisi, ossia al compiersi del processo istitutivo ed operativo del distretto (es. costituzione dell'autorità di gestione del distretto, avvio iter di certificazione dei prodotti/territorio). Tra le categorie dei portatori di interesse che hanno preso parte agli incontri svolti durante il periodo di lavoro, erano presenti oltre ai rappresentanti della categoria del biologico anche quelli dell'agricoltura convenzionale, a dimostrazione del fatto che uno stile di produzione ed alimentazione rispettoso dell'ambiente venga ritenuto una specificità trasversalmente riconosciuta al mondo agricolo ed agroalimentare.

Le evidenze emerse dal percorso partecipativo

Complessivamente i risultati emersi dagli incontri sono stati positivi, basti considerare :

- la buona la partecipazione e l'ascolto da parte dei convenuti;
- la lodevole passione e l'interesse dei partecipanti nel trattare il tema specifico;
- uno stimolante confronto trasversale tra le diverse tipologie di portatori di interesse presenti in sala.

In alcuni casi, però, il numero delle presenze è risultato inferiore alle aspettative. In tutti gli incontri gli interventi hanno risposto alle attese del gruppo di ricerca, distinguendosi in osservazioni, critiche e proposte relative a:

- aspetti istitutivi e normativi a partire dal DDL (Componente Istituzionale)
- specificità agricolo/imprenditoriali locali (Componente Produttiva);
- salvaguardia della qualità ambientale e produttività (Componente Ambientale);
- affinamento del modello di individuazione dei comuni vocati (Componente Metodologica)

Nella tabella seguente sono riportate le sintesi dei contenuti degli interventi che più di frequente hanno caratterizzato lo svolgimento dei diversi dibattiti, catalogando quanto ascoltato in interventi che evidenziavano opportunità e criticità alla proposta di distretto relativamente alle 4 componenti sopra elencate.

	Componente Istituzionale	Componente Produttiva	Componente Ambientale	Componente Metodologica
O P P O R T U N I T À	<p>-Mettere in atto un sistema di certificazione dei prodotti biologici</p> <p>-Identificazione del territorio come distretto biologico</p>	<p>-Agevolare il marketing territoriale anche a favore delle filiere corte creando, in questa maniera, economia locale</p> <p>-Possibilità di differenziare l'offerta turistica (turismo naturalistico / escursionistico, turismo enogastronomico / rurale) e di valorizzare le produzioni locali.</p> <p>-Contribuire, da un lato, a fare rete e, dall'altro, ad incentivare l'imprenditorialità giovanile;</p>	<p>-Arginare la diffusione degli OGM</p> <p>-Contribuire ad una maggiore tutela ambientale, sociale ed economica dei contesti locali regionali</p> <p>-La salvaguardia dell'ambiente e il minore impatto ambientale a seguito di una riduzione dei prodotti chimici utilizzati</p> <p>-Aumentare la biodiversità e tendere alle produzioni agricole estensive.</p>	<p>-Introdurre un indice di filiera</p>
C R I T I C I T À	<p>-Il Testo unificato adottato dalla Commissione per i Disegni di Legge n. 1035, 1115 risulta molto restrittivo nella definizione di un distretto biologico;</p> <p>-Poca chiarezza sulle modalità di attuazione dei distretti biologici da parte delle Regioni laddove coesistono già Distretti Agroalimentari di qualità e Distretti Rurali</p> <p>-Difficoltà di applicazione delle norme di certificazione territoriale</p> <p>-Il Testo unificato adottato dalla Commissione per i Disegni di Legge n. 1035, 1115 dà uguale rilevanza alle 2 componenti: ambientale e socio-economica, non considerando il valore di ognuna</p>	<p>-Mancanza di un'operatività concreta del distretto a causa di una sua "debole" organizzazione;</p> <p>-Abitudine dei consumatori a scegliere i prodotti in base al prezzo e all'aspetto estetico piuttosto che al gusto o alle modalità di produzione</p> <p>-Coesistenza di aziende bio con aziende convenzionali, quest'ultime risulterebbero penalizzate dalla presenza delle prime</p>	<p>Difficoltà a concepire gli indicatori di fragilità ambientali come indici "negativi" per la nascita di un distretto biologico.</p>	<p>-I risultati ottenuti dalla metodologia spesso non corrispondono pienamente alla realtà perché prendono in considerazione come unità geografica il confine comunale. Sarebbe opportuno non tenere conto solamente del confine comunale, ma anche della continuità orografica e ecosistemica che caratterizza comuni limitrofi</p> <p>-Poca chiarezza sui criteri di aggregazione e di esclusione di alcuni comuni dal distretto.</p> <p>-Assenza di indici relativi alla filiere presenti nel territorio</p> <p>-Dati poco aggiornati perché estratti dall'ultimo censimento Istat che risale al 2000.</p>